

venerdì 18 maggio 2001

oggi

l'Unità

7

Emma Bonino: in questa campagna elettorale era in gioco anche la divisione tra Stato e Chiesa. Ora ci siamo

Aborto, sarà proibito parlarne

Una proposta di An arriva a questo. L'offensiva è solo all'inizio

Luana Benini

ROMA «Ho cercato di dirlo in tutti modi in campagna elettorale che era in gioco la divisione fra Chiesa e Stato. Ma si è preferito non ascoltare. Ora mi sembra che ci siamo. La Chiesa si presenta a chiedere il conto a un'ampia maggioranza al Senato e alla Camera». Lo sfogo è di Emma Bonino. L'argomento è la legge sull'aborto che la Cei con un tempismo mirabile, a 24 ore dal voto ha chiesto di abrogare con la speranza di trovare orecchie attenti e sponde sicure nelle truppe del centrodestra. «Adesso non si chiede aiuto a me visto che i radicali non sono in Parlamento» infierisce Bonino. E poi di che ci si meraviglia? Tutto previsto: Buttiglione e buona parte di An l'avevano già detto in campagna elettorale...La notizia è che Ugo Martinat, rieletto in Piemonte nelle file di An, intende rispolverare la proposta che presentò alla Camera il 7 luglio 1999, firmata da una ventina di deputati di An fra cui Gasparri, tre di Fi e tre del Ccd. In breve la proposta istituisce il reato di pubblica istigazione all'aborto: «Chiunque pubblicamente o con qualsiasi mezzo di comunicazione sociale istiga taluno, ovvero una generalità di persone, ad effettua-

re un aborto è punito con la reclusione da uno a tre anni». Non c'è che dire, significa intervenire, come spiega Martinat «in modo radicale». Si impedisce semplicemente a giornalisti, opinionisti, medici, di parlare di aborto, pena la reclusione. Non solo, istigazione all'aborto può essere qualsiasi intervento. La materia ha confini molto labili. Basta reintrodurre la cultura del sospetto per aprire voragini di paura fra i medici, gli infermieri, gli psicologi dei consultori, nella stessa scuola.

Bonino fu una dei protagonisti di quella battaglia delle donne che condusse all'approvazione della 194 nel referendum promosso nel 1981 dalla Dc e dal Msi. Per l'Italia un altro passo avanti nella conquista dei diritti civili. Finita l'epoca delle mammane, dei «cucchiai d'oro», dei medici senza scrupoli che eseguivano aborti clandestini come in una catena di montaggio, preoccupati solo dei soldi delle pazienti. E ora? Dalle iniziative legislative del centrodestra emerge chiaramente la linea dura dell'alleanza Polo-Lega. Oltre alla proposta Martinat (che riprende una vecchia proposta firmata anche da Fini del 1996) alla Camera ce ne sono altre due del Cdu (1996 e 2001). Al Senato, una della

Lega. Sono unite da un comune impianto filosofico e ideologico che punta alla repressione e all'imposizione di un principio etico che lo Stato dovrebbe sposare e fare suo.

Secondo la proposta Martinat «Lo Stato riconosce il diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento», il Ministero della Pubblica Istruzione, «in collaborazione con i movimenti per la vita riconosciuti» promuove l'inserimento «nei programmi delle scuole medie superiori» delle «più significative testimonianze di donne che hanno fatto diretta esperienza dell'aborto e che su di essa hanno riflettuto giungendo a conclusioni critiche rispetto alla propria scelta». Il Ministero della Sanità, da parte sua, promuove «una campagna dissuasiva», sempre in collaborazione con i movimenti per la vita che in tal modo diventano quasi figure istituzionali. Il Cdu propone invece un sussidio di 1 milione al mese per un anno alle donne che rinunciano all'aborto e l'obbligo per il giudice tutelare che può autorizzare le minorenni all'aborto, di sentire la persona indicata come il padre del nascituro. Rocco Buttiglione l'ha riproposta pari pari l'altra sera nel salotto di «Porta a Porta»: «La mia posizione personale è esattamente uguale a quella della Cei». Ha solo aumentato

l'importo: «L'idea potrebbe essere di dare un milione e 200mila lire al mese per il primo bambino per i primi tre anni, poi 600mila lire per altri tre anni». La proposta della Lega? L'aborto è vietato a partire dal concepimento con la sola eccezione del caso in cui sia impossibile salvare la vita sia della madre che del figlio. La donna che sceglie l'aborto è punita con 6 mesi di domicilio obbligato e l'obbligo di riabilitazione sociale per lo stesso periodo. La riabilitazione consiste nella «istruzione su temi morali e sociali e sulla esecuzione di pratiche caritatevoli verso l'umanità sofferente, sotto la guida di una assistente sociale».

La richiesta della Cei ha già suscitato varie reazioni, anche quella del ministro Veronesi che ha difeso la legge 194, «una buona legge». I dati: nel '83 gli aborti sono stati 230mila, nel '98 140mila, nel '99, 135mila. Resta il problema dell'aumento degli aborti fra le giovanissime e delle immigrate clandestine, un fenomeno comune ai paesi europei. In Francia e in Inghilterra sono corsi ai ripari aiutando la contraccezione e l'informazione anche nelle scuole. Cosa significa dunque la richiesta di migliorare la legge che viene dal Polo? «Se il problema è quello di aumentare la prevenzione - dice

Claudia Mancina - non c'è bisogno di modificare la legge, si tratta di mettere in atto politiche di prevenzione. Se invece vogliono introdurre modifiche consistenti nelle procedure di autocertificazione non se ne parla proprio. Addirittura il reato di istigazione...Ma è pazzesca solo l'idea in un Paese democratico». La Cdl, secondo Gloria Buffo, «è diventata la casa della nostalgia: nostalgia per l'epoca in cui i libri di storia venivano decisi dal potere politico, nostalgia dell'aborto clandestino. Perché introdurre il reato di istigazione vuol dire riportare in clandestinità l'aborto rimettendo cinicamente a rischio la vita delle donne. Non lo permetteremo». Reato di istigazione? «Una battaglia di retroguardia - commenta Marida Bolognesi presidente ds Commissione Affari sociali - Mi sembra una bandiera piantata lì. Non credo la vogliono portare in fondo. Roba da Medioevo che ci fa uscire immediatamente dall'Europa come cittadinanza civile. Pesante non tanto dal punto di vista pratico (non ce la faranno mai a rimettere in discussione certi principi) ma dal punto di vista culturale questo fardello antiscientifico che si porta dietro la destra. Occorrerà combattere, abbandonando eccessive preoccupazioni di mediazione...».

che senso ha

Sta nascendo, nelle varie trasmissioni televisive che si occupano di politica, un nuovo stile di comportamento che segnerà probabilmente il prossimo periodo della vita mediatica italiana. Vediamo alcuni tratti del nuovo stile.

Se il personaggio, che adesso chiameremo di maggioranza, è di seconda fila, il suo compito, in qualunque apparizione televisiva, è di parlare sopra, senza alcun interesse o riferimento a quello che ascolta. Parla guardando la telecamera e (cosa non sempre conveniente per la persona in questione) sorride. Notare il sorriso. Esprime due sentimenti: la soddisfazione interiore di fare contento «Lui». E un lieve disprezzo per la persona da zittire. Non c'è niente di personale. È come il sentimento di una guardia che va ad arrestare. Non deve decidere o giudicare. Arresta un poco di buono da consegnare ai suoi superiori, punto e basta.

Se il personaggio di maggioranza di cui stiamo parlando è di prima fila, ovvero co-protagonista dell'evento tv, i tratti sono di estrema gentilezza, un evidente desiderio di incoraggiare l'avversario a fidarsi e a stare buono. Anche qui c'è il sorriso, ma c'è qualcosa di comprensivo (vedo benissimo che sei in una situazione inferiore) e un avvertimento che suona: attenzione, a non approfittare della mia benevolenza. Bisogna meritarla. Infatti se l'oppositore incalza sull'argomento, protesta per un dato che ritiene sbagliato o alza appena la voce, viene prontamente sgridato. L'espressione implacabile, sibilata mentre scompare per un momento il sorriso è «caduta di stile». Vuol dire che hai tentato di finire quel che stavi dicendo e non ti sei arreso all'argomento contestato. Se necessario segue, frequente, un «ma non ti arrabbiare», con una parte di compatimento, una di irrisone e un tranquillo gesto di potere che significa: «va bene giocare al dibattito ma non esageriamo». Implica anche un «non vale la pena, le pare? Tanto è già tutto deciso. Noi non perdiamo tempo in chiacchiere».

F.C.

Il Pontefice chiede al nuovo governo «un'effettiva parità scolastica, superando vecchie concezioni statalistiche»

Scuola e aborto, il Papa torna all'attacco

Roberto Monteforte

ROMA Dopo le dichiarazioni a caldo del neopresidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, intenzionato a sospendere la riforma dei cicli che dovrebbe partire il prossimo primo settembre, e ribadite ieri dal probabile nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Rocco Buttiglione, il tema della scuola si fa sempre più caldo. Anche il papa, Giovanni Paolo II, parlando ieri all'assemblea generale dei vescovi italiani, ha voluto lanciare «un forte appello perché sia finalmente realizzata un'effettiva parità scolastica, superando vecchie concezioni stataliste per procedere alla luce del principio di sussidiarietà e della valorizzazione, anche in ambito scolastico, delle molteplici risorse della società civile». Ma, oltre alla scuola, il papa chiede ai nuovi governanti un'attenzione particolare per la famiglia che deve essere tutelata «nella sua autentica fisionomia». Quindi: «salvaguardare i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza condividerla con altre forme di convivenza», e ancora: l'impegno per la famiglia è «inscindibile da quello a favore della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale...». Famiglia, aborto e scuola. Un tema, quest'ultimo, spesso richiamato dalle autorità vaticane, ma che ora, dopo la vittoria del Polo, assumono un rilievo maggiore. E proprio Buttiglione, ieri ha voluto riba-

dire le linee del nuovo governo sull'istruzione. «Nessun disagio per il blocco della riforma sui cicli - ha assicurato -, anzi bloccando la riforma, si eviterà il caos. Serve un anno di riflessione per garantire il buon funzionamento della scuola italiana. Parla anche di parità scolastica il segretario del Cdu. «È stata avviata e poi subito castrata - ha affermato -. Noi vogliamo realizzarla per davvero. Una riforma non per la scuola di Stato, ma per tutta la scuola italiana».

A queste affermazioni ha replicato il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, al Lingotto di Torino per la Fiera del libro. Nelle proposte del centrodestra «c'è un'idea di ritorno ad una scuola che separi. Evidentemente hanno valutato che questa fosse una riforma che andava in senso contrario ai loro obiettivi, dato che gli obiettivi che ci hanno ispirato rispondono alle esigenze europee e alla necessità di stabilire il principio che nessun bambino e nessuna bambina deve essere esclusa dalla scuola. Ma questo evidentemente da fastidio». Non sono ancora chiare le concrete intenzioni del centrodestra, si va da quella di cui è fautore Buttiglione, di una sospensione per un anno in attesa di eventuali ritocchi, a quella preferita da Alleanza nazionale che prevede il passaggio da due cicli, uno di base e uno superiore, ai tre cicli ciascuno di 4 anni. Certo è che non sarà indifferente lo strumento che il nuovo go-

verno intenderà utilizzare per bloccare la riforma, che, va ribadito, è già legge dello Stato con tanto di regolamento di attuazione approvato dopo un iter lungo e complesso. Il decreto ministeriale che ha dato la via al regolamento, infatti, ha avuto una prima approvazione dal consiglio dei Ministri, quindi è stato vagliato dalle competenti commissioni parlamentari, quindi è passato all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cnpi), per poi essere esaminato dal Consiglio di Stato e, infine, dalla Corte dei Conti. Ora, fa notare il padre della riforma, l'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, il provvedimento con il quale il governo Berlusconi intende bloccare la riforma, dovrebbe avere almeno pari forza giuridica e quindi deve trattarsi di un decreto legge o di un regolamento ministeriale. In entrambi i casi è necessario rispettare i tempi tecnici legati all'approvazione del provvedimento individuale dal governo. E sarà una gara è contro il tempo, perché comunque il primo settembre, a norma di legge, si aprono le scuole per gli oltre 486mila bambini iscritti al primo anno della scuola di base e per gli oltre 500mila che frequenteranno il secondo anno, interessati dalla riforma. E sia i cittadini che il mondo della scuola hanno diritto ad avere certezze. Spiega il segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini. «Le ragioni della riforma rimangono tutte e quelle non si possono rinviare, co-



Il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione

me la necessità di uniformare il nostro sistema scolastico agli standard degli altri paesi europei, oppure il fatto di rimuovere gli alti tassi di dispersione ed evasione che caratterizzano negativamente la scuola italiana» ha dichiarato polemicamente. Per Panini si tratta di «un rinvio al buio», perché se le ragioni del rinvio sono legate all'obiettivo di discuter-

ne di più o migliorare la riforma, questo si può fare ampiamente con i cicli applicati sin dal primo di settembre. Altrimenti devo intendere che le ragioni vere della sospensione non sono dichiarate e devono essere ricercate nel programma elettorale della Casa della libertà che prevede un'equiparazione fra le scuole pubbliche e quelle private».

Treviso: crolla la Lega di Gentilini

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO «In cabina elettorale Gentilini vi guarda!». Cinque punti persi. «Siamo i nuovi barbari che marciano su Roma!». Addio ad altri cinque punti. «Scuoieremo Rutelli!». Ancora cinque punti in fumo. Meno male: dopo sei anni abbondanti di sindaco-sceriffo, Treviso town pare che stia rinsavendo. Nella città di Giancarlo Gentilini la Lega Nord segna uno dei suoi crolli più vistosi: prima sfiorava il 27%, da domenica, galleggia aggrappata ad un dodici per cento.

Una miseria. Era il primo partito, adesso è il terzo, quasi a pari merito coi Ds. Ha ceduto lo scettro a Forza Italia (27%), la quale si prepara a subentrare alle prossime amministrative ai monocolori leghisti di città e provincia. È stata superata in trionfo dalla Margherita (18%). Tra i leghisti comincia qualche mugugno ufficioso: ah, se Gentilini si fosse meno esposto se avesse sparato meno bordate intempestive di meno? E adesso, pover'uomo? Adesso niente. Lui sembra contento così - «l'obiettivo era marciare su Roma e conquistarla, ci siamo riusciti» - e nella primavera 2003, quando si rinnova il sindaco, non potrebbe ripresentarsi neanche volendo. Però, spia di malessere?, da lunedì ha improvvisamente smesso le esternazioni. Basta comizi, basta inte rviste, basta tv. Silenzio.

Ne approfitta la città per tirare conti maligni. Toh, la Lega ha pe-

so settemila voti, meno di metà di Forza Italia: neanche tre anni fa, al primo turno delle comunali, Gentilini ne aveva mietiti ventiduemila. Toh, proprio nella circoscrizione del centro storico, il salotto buono che Gentilini cura con particolare attenzione segnando panchine, installando fioriere, ripavimentando, la Lega è addirittura quarta, superata perfino dai Ds: di 112 voti.

Ed i conti si fanno anche sugli eletti di città. Il senatore leghista riconfermato come candidato della Casa della libertà Piergiorgio Stiffoni ha il 44%. Il deputato riconfermato del centro storico, Gustavo Selva di An, ha il 47%; di più, comunque 15 pu nti in meno di quanto Polo-Lega contavano sulla carta. E la candidata della Margherita, Maria Luisa Campagner, non è troppo distante: 41%.

La chiamano «la signora con la borsetta»: una pimpante cinquantasettenne cacciariata legata al volontariato che già tre anni fa avrebbe dovuto sfidare Gentilini non fosse stato per l'altolà di parte del centrosinistra, e che alle regionali è stata trionfalmente eletta. Adesso è la soddisfazione fatta persona: «Sì, penso che le esternazioni di Gentilini abbiano influito sul crollo della Lega. Ma anche il suo lavoro come amministratore: in fin dei conti ha badato solo all'apparire, di concreto ha fatto poco fuori dal centro. Secondo me a Treviso sta scemando una sbornia collettiva. La gente aveva sperato in grandi cambiamenti, e non li ha visti».

Padre Zanotelli, missionario comboniano: è incredibile quel che è successo, gli italiani hanno affidato il Paese ad un uomo che assomiglia a Peron

«Moralmente grave il silenzio della Chiesa su Berlusconi»

Rachele Gonnelli

ROMA Lo aveva detto per scuotere le coscienze dei giovani: «Se vince Berlusconi non tornerò più in Italia». E ora padre Alex Zanotelli, missionario comboniano nella baraccopoli "infernale" di Korogoch, conferma la sua scelta. «Una scelta dura, lacerante», ammette perché non sa ancora decidere se è meglio rimanere in Kenya, anche simbolicamente oltre che materialmente dalla parte dei diseredati della Terra, o «se sarà il caso che io mi assuma la mia responsabilità e che torni in Italia per costruire una alternativa seria, forte, vigorosa contro questa caduta morale della cultura italiana».

Tornare o rimanere. Ma una cosa è chiara nelle parole di padre Zanotelli: adesso s'impone una scelta. A lui, che è l'anima di un movimento, quello pacifista e

non violento che in Italia fa capo alla rete di Lilliput, ma non solo a lui. Per questo è ancora incerto, «credo - dice - che sia arrivato per tutti il momento di fermarsi a riflettere sulle nostre vite e il nostro futuro».

«Ma quanti seggi ha conquistato Berlusconi?»: al telefono dalla casa dei missionari di Nairobi dove una volta a settimana va a lavarsi e a vedere la posta padre Zanotelli si fa leggere i dati usciti dalle urne della sua regione, il Trentino, andata in controtendenza con un netto rafforzamento del centrosinistra. Lo stupisce, quest'anomalia, ma non più di tanto.

E affida ad una lunga intervista al quotidiano l'Adige, le sue riflessioni. «È davvero gravissimo quello che è successo. Sì, sono preoccupato». «Berlusconi al governo mi richiama alla mente Peron in Argentina». «Berlusconi è l'uo-

mo dell'ideologia finanziaria, colui che da solo è riuscito a fare tanti soldi e su di lui si puntano gli occhi di molti che credono di poter imitare le sue gesta. Questo è moralmente inaccettabile». E ancora: «Ma è moralmente grave anche che la Chiesa non abbia detto una parola sul criterio di scelta». Perché la destra che ha vinto è portatrice di una cultura «aziendalista e manageriale, mille miglia lontana dalla politica intesa come difesa dei diritti dei poveri, dei diseredati, degli oppressi».

Nella sua ultima visita in Italia padre Zanotelli aveva colto il rischio di questa deriva morale verso una cultura di destra, «del business, all'americana», sono le sue parole. Ma ci ripensa e aggiunge: «No, peggio perché in America un plurindagato non avrebbe mai potuto assumere incarichi di governo. Siamo caduti davvero in basso». La sua riflessione è che

dopo la fine della Dc, dopo la fase di Tangentopoli, nella società non si è sedimentato un nuovo sistema e una nuova cultura della solidarietà, della responsabilità e della partecipazione. E' andata avanti invece l'atomizzazione sociale, «l'ideologia del denaro e del mercato», «un'espropriazione di valori provocato dal liberismo».

Alex Zanotelli e la rete di associazioni Lilliput sono in prima fila in Italia nel movimento anti-globalizzazione. «Il nostro compito - dice - si fa ancora più difficile e a Genova dovremo stare molto attenti e dimostrare in maniera forte la scelta non violenta, radicale, evangelica, gandhiana». La paura è che la destra al potere schiacci l'opposizione critica nell'angolo, riducendo una pluralità di soggetti ad uno stereotipo di pochi facinorosi. «Le semplificazioni lanciate dalle destre sul fenomeno dei movimenti anti-G8 come

la rete di Lilliput ci sono già state e sono gravissime», dice Zanotelli.

Un panorama a tinte fosche è quello che il missionario vede dal Kenya per il futuro dell'Italia. Ma anche con uno spiraglio di luce. «La luce è l'opportunità per una riorganizzazione della società civile attraverso un'azione dal basso che ridia fiato ad un impegno sociale in modo da avere anche una prospettiva politica». Ma questo, si sa, è un tasto delicato anche per un uomo di Chiesa così attivo e schierato.

Zanotelli in Africa ha ricevuto la visita di Walter Veltroni. Da quell'incontro è nato un libro che Veltroni ha scritto sull'esperienza e la figura di Zanotelli. Ma il suo percorso politico, c'è da starne certi, sarà sempre «al fianco dei movimenti e dei gruppi che hanno camminato con me in questi anni».

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei e ventre

Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. I ricercatori dei laboratori Sirky hanno sviluppato un nuovo prodotto cosmetico in grado di favorire la riduzione delle rotondità corporee in eccesso grazie alla combinazione di potenti principi attivi funzionali. Test d'uso d'efficacia e sicurezza, effettuati nei Laboratori clinici Americani, sono stati condotti su volontari con accentuate adiposità localizzate. Dopo due mesi di trattamento, è stata registrata una riduzione visibile in centimetri di cosce, glutei e ventre. Il nuovo preparato è un contributo a base di efficaci sostanze che può essere d'aiuto, congiuntamente al massaggio per l'applicazione dello stesso, ad una graduale e visibile riduzione dei centimetri di troppo dei siti cutanei dove è applicato. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». È un cosmetico ed è formulato secondo le diverse entità di adiposità localizzata: lieve, moderata o forte.

Coupon Sconto
€ 10,000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10,000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».